

Il femminismo contraddittorio di de Beauvoir

RICCARDO DE BENEDETTI

Simone de Beauvoir è indubbiamente un'icona del femminismo contemporaneo. E come tutte le icone andrebbe analizzata in tutti i suoi colori, compreso lo sfondo. A differenza delle icone, quelle davvero sacre, de Beauvoir, per tutta una vita sodale di Jean-Paul Sartre, brilla per un costante e sistematico desiderio di abbattere tutte le icone. È un po' il destino di tutti i rivoluzionari non poter mai prendere davvero e fino in fondo il posto di ciò che hanno ridotto in frantumi. *Simone de Beauvoir. Percorsi di vita e di scrittura* (Donzelli, pagine VI+178, euro 18,00), il libro che Sandra Teroni dedica a questa figura centrale del femminismo europeo, è un preciso e intelligente soffermarsi su una vita divenuta scrittura di sé stessa e insieme pedagogia per donne a venire. E in tal senso la vita stessa di de Beauvoir è davvero esemplare di quel «lungo e faticoso processo di liberazione femminile che ha attraversato il Novecento». Sennonché ci si accorge, mano a mano ci si addentra nella lettura, che questo percorso è attraversato quasi dalla prima all'ultima pagina da figure maschili. Non solo Sartre, anche Nelson Algren, Jean-Laurent Bost, amori insieme necessari e contingenti. È il primo capitolo del libro, molto onestamente, ad aprire il quadro di questa dialettica. L'analisi delle triangolazioni, delle mille possibili relazioni pericolose tra allieve di Sartre, la stessa Simone e gli osservatori delle manovre complicate e anche, mi permetto, irresponsabilmente egoistiche della coppia dai tratti predatori, danno l'inclinazione di un piano sempre instabile e inquieto, il cui significato è l'epitome delle contraddizioni che affiancheranno sempre sia la vita di de Beauvoir che quella dello stesso Sartre. Incomponibili contraddizioni che arricchiscono il quadro sempre in via di miglioramento della condizione femminile, ma che conservano anche una certa tendenza alla distruzione. Importante il capitolo dedicato alle figure del femminile che compaiono a lato del *Secondo sesso*, opera capitale di de Beauvoir, in cui compaiono considerazioni che riguardano la condizione umana nel suo complesso, al quale il femminile

dà un contributo essenziale di disvelamento e comprensione. Il riconoscimento di una morale dell'ambiguità, valida per donne e uomini, è il luogo, filosofico e letterario, nel quale dovrebbero ricomporsi e superarsi le contraddizioni provocate dalla lunga sperimentazione "amorosa" della coppia de Beauvoir-Sartre. Sta di fatto che sia per l'una che per l'altro, seppure in modi diversi, la riflessione si cristallizza e viene accantonata. Di sicuro è il caso di Sartre che dimentica – o fa finta... – le seicento pagine della sua "morale ontologica" che verranno pubblicate postume. Sandra Teroni, imbastisce con maestria e competenza assoluta – ha collaborato, tra l'altro, al volume delle opere teatrali di Sartre nella Bibliothèque de la Pléiade – il ritratto-testimonianza di una vita esemplare. Ma di cosa? «Di sé stessa, del mondo e del tempo in cui ha vissuto, costruita con un lavoro di ricerca metodico e rigoroso, con la tenacia della volontà e una passione della libertà che non si dà senza rivolta», così spiega nelle pagine finali l'autrice. Ecco, la «libertà che non si dà senza rivolta» è affermazione che, pertinentissima nell'indicare il senso di una vita e di una ricerca, quella di de Beauvoir, risulta quasi pleonastica in un mondo nel quale la rivolta, che come l'amore regge poco l'imposizione, è un obbligo al pari di tanti altri. Davvero basta rivoltarsi contro il tempo che preme e contro le consolazioni della religione per uscire dalle *liaisons dangereuses* in cui ci siamo cacciati?

